

i quali, secondo i loro apologeti, assommavano sempre tutte le virtù cardinali e teologali, non erano tocchi mai da peccato, da debolezze, da imperfezioni, quasi fossero sciolti *da tutte qualità umane*. E se Rossini, pure amando il suo paese, non fu patriota animoso nè esemplare di civico eroismo, che forse il valore e il significato dell'opera sua artistica, per la quale precisamente e sopra tutto a noi interessa, ne viene a patire qualche menomazione?

F. VATIELLI

(Continua)

APPUNTI E VARIETÀ

G. Carducci e una polemica famosa.

(LETTERA INEDITA)

A Giuseppe Albini dedico.

Mi occupo ancora, ma brevemente, di Giosue Carducci a Modena⁽¹⁾, ma questa volta, per la verità, Modena c'entra ben poco. Non è la mia che una succinta illustrazione ad una lettera carducciana che non mi sembra senza interesse, se si tiene calcolo del momento cui essa ha riferimento.

Uno degli episodi più notevoli nella vita letteraria del poeta è quello delle acri e violente polemiche suscitate dalla pubblicazione del volumetto delle *Rime*, edite nel 1857, quando all'inizio del suo insegnamento il Carducci era professore a San Miniato; a tale episodio appunto la lettera si connette.

Intorno alle *Rime* si erano accaniti e si accanivano tuttora un gruppetto di astiosi e del numero era fra i primi Pietro Fanfani, in altro benemerito.

Alle accuse e ai vituperi degli uni corrispondevano le difese e gli elogi degli altri, e se *Il Passatempo*, *La lanterna di Diogene* e

(¹) Cfr. *Giosue Carducci a Modena*, in: *La Rivista d'Italia*, marzo 1908, pp. 442-460, in estratto pp. 18. *Autografi carducciani: Per nozze Conti Barbieri-Cottafavi*, Modena, Ferraguti, 1908, pp. 40. *Ancora ricordi sul Carducci a Modena*, in *L'Archiginnasto*, Bologna, an. VII, (1912), in estratto pp. 16.

L'Eco dei teatri inveivano, *La Lente*⁽¹⁾ sosteneva il Carducci, che poco o punto si curava dei suoi critici, i quali col loro fare intendevano vendicare le acute punture da cui erano stati colpiti in precedenza, ispiratore e autore ad un tempo il giovane e vivace neo-professore.

Chi voglia avere informazione intera, minuta del come s'andassero allora le cose non ha da disturbarsi troppo, basta che egli legga la vita del Carducci scritta dal Chiarini.

Nel turbinio delle diatribe, che lasciavano indifferente il poeta, questi riceveva una lettera da Ranieri Samminiatielli, cui il Carducci rispondeva⁽²⁾:

Illustrissimo Signore,

La memoria così affettuosa da Lei serbata di un antico condiscipolo, il gentile pensiero di voler salutarmi e onorarmi con un sonetto, la cortesissima lettera sua, sono cose tanto rare in un tempo nel quale il galateo consta di villania e d'indifferenza, ch'io resto veramente confuso a tanta gentilezza, cortesia e bontà sua, nè trovo parole da ringraziarcela. Ed Ella vuole stampare un sonetto a mia lode? E me ne chiede il permesso? Io non voglio nè potrei negarle questo consenso dappoichè Ella è tanto gentile da chiedermelo. Ma La prego a ripensare come io sono troppo piccola cosa perchè mi diriga un sonetto, e come pubblicandolo Ella ora e in un giornale che accettò la difesa mia, parrebbe forse che io mendicassi dagli amici miei. Questo imputerebbero a me i miei avversari nè Lei risparmierebbero; come è avvenuto del sig. E. M., del quale dalla *Lanterna di Diogene* e dall'*Eco dei teatri* e dal *Passatempo* fu fatto strazio, per avermi lodato⁽³⁾. Caro ed onorevole Signor Samminiatielli, Ella ripensi a questo che io Le dico: e poi faccia pure quello che meglio Le aggrada. A ogni modo, resti sempre sicuro della mia riconoscenza: come pure, lo pubblici o no, Ella aggiungerebbe molto agli obblighi che Le ho, se mi facesse pervenire il sonetto suo che molto io desidero di vedere.

Una cosa non avrei voluto vedere nella sua lettera: ed è la maniera ossequiosa che Ella usa verso un antico suo condiscipolo. Io

(¹) Serie e curiose notizie su codesti giornali troverà il lettore in G. RONDONI: *I giornali umoristici fiorentini del triennio glorioso (1859-61)*. Firenze, Sansoni, MCMXIV.

(²) La lettera è sobria, dignitosa, prudente e pervasa da un certo senso di modestia.

(³) E. [Ipidio] M. [icciarelli] che appunto sulla *Lente* aveva fatto elogio delle poesie del Carducci.

per gli amici miei sono sempre il Carducci di sette anni fa ⁽¹⁾: e di ciò desidero che Ella si persuada. Del resto mi continui, ne La prego, la sua benevolenza: e mi creda con rispetto e amore altissimo
Della S. V. Ill.^{ma} sig. Balì Samminiatelli

San Miniato 2 settembre 1857 ⁽²⁾.

ossequiosissimo servitore ed amico
D^{re} GIOSUÈ CARDUCCI ⁽³⁾.

All' onorevole Signore,
L' illustrissimo sig. Balì Ranieri Samminiatelli
Pisa

Chi era il pressochè ignoto poeta che voleva umilmente intervenire nel dibattito, per aggiungere alle altre le sue difese in versi per il Carducci, il quale con tanta garbata prudenza consigliava di abbandonare ogni buona intenzione a suo riguardo? Mette proprio conto di farne parola.

Raniero Samminiatelli ⁽⁴⁾, condiscipolo del Carducci a Pisa, nacque in Modena il 28 dicembre 1833 da quel Cosimo Andrea Samminiatelli, ciambellano del granduca di Toscana, uomo più che di testa e di coltura, di molta furberia cortigianesca, famoso come reazionario e sfegatato leggitimista stretto a un filo coi reazionari e leggitimisti delle Romagne e delle Marche, collaboratore della *Voce della Verità*, il quale svillaneggiò Nicolò Tommaseo, che non ristette dal rispondergli a dovere. Del Samminiatelli anzi ho sottocchi una lettera del 9 luglio 1835 a Cesare Galvani, il direttore della *Voce*, nella quale gli dice: « A momenti vi giungerà il suo libro (del Canosa), edito a Pisa, sul Tommaseo *bestialissimo* », il noto e sciocco aggettivo detto e ripetuto sia dal Samminiatelli che dal Canosa ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Quando frequentava i corsi di belle lettere nel Collegio delle Scuole Pie di Firenze.

⁽²⁾ La data contrasta, ma senza alcuna importanza, con l'asserzione del Chiarini che il Carducci lasciasse San Miniato nell'agosto.

⁽³⁾ Ognuno sa che per un tempo il Poeta accentava il proprio nome.

⁽⁴⁾ L'atto di nascita dà Raniero Samminiatelli, e non Ranieri Samminiatelli. Si trovano poi nome e cognome variamente scritti, il che non guasta nulla.

⁽⁵⁾ Aggiungo qui in nota qualche altra notizia inedita ancora intorno al Samminiatelli, colpito dal Gausti nelle poesie e nelle lettere. Costui doveva godere di un certo speciale favore presso il Duca e presso il Galvani, giacchè, a compenso forse della sua servilità, otteneva nel settembre del 1833 di essere nominato impiegato della Biblioteca Estense a 100 lire al mese, grasso stipendio in allora, in sostituzione, penso io, di Giuliano Paolo Cassiani, morto due mesi avanti. Ritengo però che non durasse nel suo ufficio, che credo perdesse presto, come

La madre fu una Giuseppina Rabascini, che credo reggiana, ma certo della famiglia che unica, almeno ritengo, sopravvive in Modena. Padrino al battesimo di Raniero fu nientemeno che Capece Minutolo principe di Canosa, altro bel tomo di astutissimo e accanito anti-liberale!

Ritornando a noi, Raniero Samminiatelli, che studiò nel Convitto di Reggio, non assomigliò punto al padre nei sentimenti retrivi, ma fin da giovane la pensò anzi oppostamente, forse perchè preferì seguire gli esempi dello zio Donato, uomo di sapere, di spiriti liberali, che lasciò di sè buon nome nei reggimenti amministrativi e politici della sua Toscana ⁽¹⁾.

E che della nera anima del padre non gli si attaccasse troppo lo prova il fatto che il conte Balì Ranieri Samminiatelli Zabarella combattè volontario per l'Indipendenza d'Italia, fu aiutante di campo di S. M. Vittorio Emanuele II. Mostrò poi un certo gusto per la poesia e pubblicò qualche componimento di cui non so di più. Fu corrispondente e collaboratore di giornali propugnanti la libertà della patria ⁽²⁾. Pare che egli facesse anzi parte della redazione del *Momo*, noto giornale umoristico, satirico, illustrato, che con programma liberale incominciò a vivere in Firenze il 7 gennaio 1858 ⁽³⁾, fondato da Micciarelli, l'E. M. della lettera carducciana, che era sorto a difendere il poeta, attirandosi le contumelie dell'altra parte.

Il Samminiatelli dunque dolente e disgustato per la maniera ecces-

perdette la collaborazione della *Voce della Verità* per il suo contegno urtante e per la sua dappocaggine.

Nel novembre pubblicò un opuscolo: « *Sulla legge salica e sua abrogazione* », che fu giudicato malamente: l'anno di poi, nell'estate, l'intollerantissimo pubblica un altro opuscolo sulla « quadruplice alleanza » che il fanatico intitola « *Alleanza quadrupede* », il quale accende tosto polemiche e attriti diplomatici, tanto che i dragoni estensi sequestrano in casa del Balì le copie del libello; il ministro di Buon Governo ne inibisce contemporaneamente la vendita e la *Voce della Verità* protesta che quantunque il Samminiatelli sia suo collaboratore nulla ha essa però a vedere coll'opuscolo incriminato. Il Samminiatelli aiutato dal Canosa va a Pesaro non so a che farvi, ma certo di là scaraventa una sua lettera a stampa, che circolò per Modena contro i redattori della *Voce*. Suppongo che così clamorosamente finisse ogni buon rapporto del Samminiatelli con Modena, poichè di poi nulla ho trovato che lo riguardi in detta città, se non qualche sua lettera al Galvani.

⁽¹⁾ Cfr. A. GALANTI: *Donato Samminiatelli magistrato e uomo di Stato toscano in Rivista storica del risorgimento italiano*. Roma 1898, an. III, fas. II, vol. III.

⁽²⁾ Alcune delle notizie sul conte Ranieri le ho direttamente dalla cortesia del suo egregio figlio cav. Enrico maggiore nel regio esercito, oggi dagli eventi richiamato a servire la patria.

⁽³⁾ Sul *Momo* cfr. lo stesso Rondoni.

sivamente aggressiva con cui il Carducci era stato assalito scrisse un sonetto che incominciava:

Spregio pei vili è la parola franca

e della intenzione sua di darlo alle stampe dava avviso al Carducci, il quale rispondeva con la lettera avanti data. — Il sonetto certo potrà trovarsi un giorno fra le carte del poeta e se non venne pubblicato all'epoca in cui e per cui fu scritto, potrà essere pubblicato in seguito, richiamando come non inutile del tutto questa mia anticipata illustrazione alla lettera del Carducci, la quale in copia potei avere da uno studioso, il sig. dott. Augusto Maestri di Modena, che lo trasse dall'autografo posseduto da una nobilissima Signora modenese, la quale l'ebbe direttamente dalla famiglia del conte Ranieri Samminiatielli.

GIOVANNI CANEVAZZI



La peste del 1630, la carestia e il tifo degli anni 1815-17 in Savignano Lungoreno.

LA PARROCCHIA DI SAVIGNANO

Savignano fu parrocchia da tempo antico, ma noi la troviamo la prima volta, come parrocchia, nell'Elenco delle chiese della diocesi bolognese compilato nel 1365: « *De plebatu Verzonis... ecclesia Sancti Andree de Savignano* ». (MELLONI, *Uomini illustri in Santità*, Vol. II della Parte II, pag. 394, Bologna 1779). Era detta *de Lungoreno*, e tale denominazione la troviamo nel Ghirardacci, e in altri storici bolognesi; e ciò perchè trovasi, in alto, sul Reno. Era allora sottoposta al Plebato di Verzone, al quale è ancora soggetta.

La chiesa parrocchiale era in antico, nel Castello o Rocca di Savignano, ma non sappiamo quando fosse trasferita nel luogo ove ora si trova: al 1630 sappiamo che non pochi morti di peste furono sepolti *in cymeterio veteris ecclesie S. Andree de Sauignano ubi antiquitus erat ecclesia parochialis*. Della qual chiesa, nella Visita pastorale 6 Sett. 1599, si dice: *Sub hac cura extat ecclesia curata S.^{ta} Andree destructa*; e del 1602, è detto: *Oratorium dirutum S.^{ta} Andree*.

Nel 25 Gennaio 1416, a rogito del notaio Rolando Castellani, fu dal Vescovo Giovanni di Michele unita questa chiesa al Capitolo di S. Pietro di Bologna, ed il 7 Febbraio susseguente, per rog.^o del

not.^o Pandolfo Franceschini di Monzuno, ne fu preso possesso dal Sindaco del Capitolo (1).

A seguito dell'unione, il giuspatronato passò dai parrocchiani al Capitolo, e fu allora prescritto che la maggiore solennità dovesse farsi il giorno di S. Pietro, 29 Giugno, quando cioè la celebravano a Bologna i canonici, ma la legge non durò gran tratto, giacchè da tempo immemorabile si celebrano invece le maggiori feste nel lunedì di Pentecoste, e nell'ultimo dì di Novembre, festa di S. Andrea Apostolo.

Non volendo poi il Capitolo concorrere alla spesa della fabbrica della nuova chiesa, rinunziò nel 1855 ad ogni suo diritto, il quale passò nei parrocchiani, che si assunsero di compiere e mantenere perpetuamente la loro chiesa parrocchiale, come fecero ed hanno fatto finora.

LA PESTE DEL 1630

Nel 1623 moriva Don Michele de' Tassì Vicario del Capitolo, e veniva eletto Don Giovanni Vecchi, che si dice promiscuamente Vicario perpetuo, Curato o Parroco.

Egli, a proposito della terribile peste del 1630, così annotava (Libro I de' morti): « Perchè piacque à così al Onnipotente Iddio, per punitione de' nostri peccati, in questa parochia, principiò del presente anno il male contagioso. *Omnes sequentes defunct. ex morbo contagioso e vita migrauerunt in Christo* ». Ed a cominciare dal 3 d'Agosto al 7 Sett.^o ne morirono 34. E in quei giorni moriva pure Don Vecchi; dopo il 7 Sett.^o non si trova più annotazione di morte da lui scritta, e seguita il suo successore solo il 17 Nov.^o 1630. E Don Marco Antonio Melchioni (Vic.^o o Curato dal 1695 al 1728) così scriveva nel detto Libro: « Dal dì 7. 7bre insino alli 17. 9bre del sud.^o anno 1630 sono morti di contagio uarie, e diverse persone, e molte di quelle sepolte nel cemeterio della chiesa vecchia, e il resto sepolte nel Cemeterio novo, fatto nelle spiagie di Sauignano, le quale non sono descritte in questo libro perchè all'hora la chiesa era vacante, e credo non si ritrouaranno scritte nè in questo, nè in altro. E perchè qui cessorno le descriptioni de' morti, si comprende per le infelicità di quei tempi, che grassaua il morbo contagioso, se ne passasse ancora da questa a miglior uitta il R.^{do} S.^{te} D. Gio-

(1) Non fu il Vescovo B. Nicolò Albergati che fece l'unione al Capitolo, come dice il RUGGERI (*Chiese parrocchiali*, Tomo 3^o, N. 22, Bologna 1849) giacchè egli fu eletto dopo la morte del Vescovo Giovanni di Michele, avvenuta il 3 Gennaio 1417.